

martedì 13 novembre 2001

oggi

rUnità 11

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**GRANADA** Il vento freddo che spira dalla Sierra Nevada contribuisce ad aumentare il gelo che è caduto sul vertice bilaterale italo spagnolo mentre da New York cominciano ad arrivare ancora una volta tragiche notizie. Tensione, preoccupazione. Sui volti dei due premier non c'è traccia di sorriso mentre passano in rassegna il picchetto d'onore, schierato sul piazzale davanti al palazzo di Carlo V. Infreddoliti anche loro, stretti in irrituali soprabiti, sbrigliano le formalità e si avviano, con le rispettive delegazioni, al primo confronto di un vertice che solo in apparenza per Silvio Berlusconi è più facile di alcuni tentativi finora e di quelli che lo aspettano, a cominciare da quello francese di fine mese.

L'amicizia tra i due premier non sembra più salda come una volta. Li unisce, certo, l'essere un avamposto del centrodestra in Europa dove i governi di centrosinistra sono la stragrande maggioranza. Ma li divide la voglia di primeggiare che divora entrambi che a superare non è sufficiente il timore, che pure c'è, di non essere riusciti ad entrare a pieno titolo nel direttorio Francia - Regno Unito - Germania. Lo ha sottolineato «El País» nel pezzo di presentazione del vertice nel quale viene ricordato che l'entrata di Berlusconi nel Ppe è stata sostenuta da José María Aznar ma anche che al premier spagnolo non sono piaciute alcune delle ultime uscite del primo ministro italiano, «il multinazionalismo riciclato nella politica». Aznar avrebbe come obiettivo quello di superare l'Italia nella classifica dei paesi più industrializzati nonostante il nostro Paese sia governato in questo momento da un uomo con il quale è certamente più in sintonia rispetto a quelli che lo hanno preceduto. Ma che ora si è posto come obiettivo la presidenza della Democrazia Cristiana internazionale.

Ovviamente il sottosegretario Roberto Antonione, presente al vertice in rappresentanza del ministro degli



Un gruppo di marinai americani imbarcati sulla portaerei Theodore Roosevelt, nel Mare Arabico

Dave Martin/Ap

Tre ore a tu per tu con un filo diretto con New York da dove arrivavano le notizie del disastro. Messaggio di cordoglio a Bush

Fischella: per l'Italia atto dovuto e necessario

**GENOVA** «L'ingresso del nostro Paese in guerra a fianco degli Stati Uniti era un atto dovuto e necessario». Lo ha detto ieri a Genova il vicepresidente del Senato, Domenico Fischella, a margine di una lezione che ha tenuto alla facoltà di Scienze politiche. «Un atto dovuto - ha precisato il senatore - perché il nostro Paese è amico e alleato degli Stati Uniti. Necessario perché risponde agli interessi nazionali: la difesa dal terrorismo è esigenza ineludibile per il perseguimento e il recupero della pace internazionale». Fischella ha poi osservato come entrambe le manifestazioni del Polo e dei No global di sabato scorso fossero «non necessarie» in quanto «il Parlamento si era già espresso con amplissimo voto».

# Berlusconi e Aznar, un vertice al gelo

Incontro su economia e terrorismo, ma i due premier appaiono vittime della «sindrome del sorpasso»

Esteri impegnato all'Onu, si è affrettato a smentire l'ipotesi di una competizione tra i due premier dando, come sempre, la colpa alla stampa. Lo stesso ha fatto il portavoce del presidente del Consiglio, Paolo Bonaiuti che ha posto l'accento sul fatto che Aznar è stato sempre un esempio per Berlusconi nei lunghi anni della rincorsa alla leadership del Paese, la famosa «traversata del deserto». Mentre il ministro della Difesa, Antonio Martino ha fornito la sua lettura. «Più che di rivalità diciamo che siamo due paesi competitivi. Aznar ha fatto molto per la Spagna. Ma è anche vero che il

valore sul piano politico di un governo si vede anche dal Paese che ha dietro. Noi abbiamo l'Italia, loro la Spagna. E queste cose contano». E meno male che non c'erano tensioni. Poi anche lui dà la colpa ai giornali che devono fare il loro mestiere per rendere più brillante una notizia parlando di «sindrome del sorpasso».

Questa è una partita per il futuro su cui avrà non poca influenza il fatto che da gennaio la Spagna avrà la presidenza dell'Unione Europea per sei mesi. Aznar punta molto su questo per rafforzare la sua immagine e quella del suo Paese. Al momento i



leader dei due Paesi più meridionali dell'Unione hanno insistito insieme sull'impegno comune per rafforzare tutti i paesi che affacciano sul Mediterraneo. Hanno discusso di iniziative economiche. Della partecipazione alla guerra al terrorismo internazionale, con la Spagna che si accinge a schierarsi oltre che con le sole basi militari anche con uomini e mezzi al fianco degli Stati Uniti, come ha riferito il ministro Martino smentito, poi, dal suo collega spagnolo. In un'antica sala, seduti davanti ad un caminetto con al fianco i rispettivi consiglieri, i due premier hanno discusso per oltre tre ore. Con un filo diretto sempre aperto con New York da cui arrivavano le notizie sul disastro aereo. Hanno anche mandato un messaggio congiunto di solidarietà e cordoglio al presidente Bush. In altre sale si svolgevano le riunioni parallele, su temi specifici, tenuti dai ministri della Difesa e dell'Interno Scajola, e dai sostituti dei ministri dell'Economia e degli Esteri. Più loquace di tutti, alla fine, Martino che era entra-

to alla riunione auspicando che «la paura non avesse il sopravvento» ed è uscito difendendo dall'accusa di non volere che l'Italia partecipi al consorzio dell'Airbus che invece piace tanto a Ruggiero. «Come la penso l'ho detto. Io sono un ministro, non sono un dittatore» ha detto, facendo capire che la decisione finale, attesa a giorni, sarà il frutto della decisione dell'intero governo.

In una giornata così convulsa l'unico momento di tranquillità per Berlusconi è stata la visita all'Alhambra. «Lei dovrebbe pagare, non essere pagato per il lavoro che fa» ha detto al direttore che lo accompagnava e gli ha fatto ammirare i getti d'acqua delle fontane, aperte in occasione della visita. E non per i comuni mortali. Poi il confronto con Aznar, mentre in piazza scendevano i manifestanti della Izquierda Unida per contestare la presenza di Berlusconi a Granada. Una «persona non gradita» come già si poteva leggere nei volantini diffusi dai no global durante tutta la giornata.

Al processo fondi neri dell'Eni. I giudici di Milano respingono le richieste della difesa

## Primo colpo alle nuove rogatorie «Atti validi anche senza timbro»

Susanna Ripamonti

**MILANO** I giudici della seconda sezione del Tribunale di Milano hanno emesso ieri un'ordinanza, che in estrema sintesi stabilisce che la nuova legge sulle rogatorie non è quel miracoloso strumento che avrebbe consentito a molti imputati di farla franca, rendendo inutilizzabili le prove raccolte attraverso l'assistenza giudiziaria internazionale. Nel caso specifico, parliamo del processo per i fondi neri dell'Eni, è stata respinta l'eccezione delle difese, che chiedevano l'inutilizzabilità degli atti arrivati dall'estero, perché sprovvisti della certificazione di autenticità. Ma questa ordinanza, come si può facilmente capire, è una specie di bomba, perché per estensione la stessa interpretazione potrebbe essere adottata da altri tribunali, anche da quelli che dovranno affrontare analoga richiesta fatta da Cesare Previti, per esempio.

Vediamo nel merito cosa afferma il collegio composto dal presidente Vincenzo Perrozzello e dai giudici a latere Mariena Chessa e Guido Zucchetti. La certificazione di autenticità, ovvero un timbro che

stabilisce che una copia è conforme all'originale, è il cavallo di battaglia con cui si tenta di invalidare le rogatorie, anche perché questa norma, introdotta dal nuovo testo di legge, è retroattiva e dunque è valida anche per gli atti richiesti negli anni passati, quando nessuno sapeva che dovesse essere adottata. I giudici hanno invece deliberato che questa certificazione non è necessaria, accogliendo la tesi dell'accusa, rappresentata dai due pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale. La Procura aveva infatti sostenuto che le consuetudini e i rapporti giudiziari tra Stati prevedono che gli atti vengano trasmessi senza una particolare certificazione e avendo l'Italia aderito a una serie di trattati internazionali, primo tra tutti quello di Vienna del 1959, la nuova legge italiana, la 367 del 2001, non può, secondo quanto stabilito dalla Costituzione, prevaricare norme di carattere internazionale.

Con una lunga motivazione di 16 pagine, i giudici contestano le osservazioni delle difese, ma anche lo stesso principio della nuova norma sulle rogatorie che «appare di per sé evidentemente inidonea ad innovare nel merito, il sistema di regole cui è

chiamata ad accedere». In particolare ricordano che devono ritenersi comunque vincolanti «convenzioni e norme di diritto internazionale» e gli obblighi e gli impegni di carattere internazionale «sottoscritti o comunque stabilmente accettati dalle parti». Accolgono la tesi della procura anche quando affermano che la convenzione di Strasburgo, alla quale fa riferimento la nuova legge, non parla di timbri e di certificati di autenticità e per prassi consolidata si ritiene, in tutti gli stati europei, che la lettera di trasmissione degli atti, che normalmente accompagna la documentazione inviata per rogatoria, sia in sé un attestato di conformità (delle copie agli originali). Se così non fosse, si dovrebbe desumere che in tutta Europa si fanno processi basati su carte false. Non solo, citando proprio il tribunale Federale svizzero, i giudici sottolineano come «le norme del diritto nazionale devono facilitare l'applicazione del diritto convenzionale sull'assistenza, che è di rango superiore, e non renderla più difficile».

Un altro tranello della nuova legge riguarda le modalità di trasmissione degli atti. A questo proposito l'ordinanza ribadisce

che la «richiesta diretta» di documentazione, non quindi per vie diplomatiche, «corrisponde ad una prassi costante tra Italia e Svizzera» e che la «materiale consegna», «risulta sempre oggetto di formale comunicazione tra gli organi centrali competenti dei rispettivi Stati» e quindi i documenti «devono essere qualificati come originali».

I giudici milanesi, che per la prima volta hanno dovuto misurarsi con la nuova legge sulle rogatorie, in pratica spiegano, punto per punto, quello che stabiliscono gli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia, chiarendo che le pretese di rigore formale non possono soverire questi accordi. E concludono: «Appare davvero riduttiva e anzi palesemente fuorviante la pretesa (delle difese) di liquidare come fenomeno di illegalità diffusa l'esperienza di concreta costruzione di prassi consolidate, consuetudinariamente condivise, di collaborazione internazionale tra Autorità di paesi diversi, pretesa che a fronte di una invocazione di rigore formale rivela in realtà una seria difficoltà a fare i conti con le caratteristiche proprie dell'ordinamento internazionale di riferimento».

I familiari delle vittime premono per l'estradizione di Zorzi condannato all'ergastolo per la strage. Pecorella: non è possibile, ora è giapponese

## Piazza Fontana, appello al premier

**MILANO** La scorsa settimana hanno chiesto un incontro a Ciampi e adesso Luigi Passera e Manlio Milani, presidenti delle associazioni dei familiari delle vittime delle stragi di Piazza Fontana e di Piazza della Loggia, scrivono a Silvio Berlusconi per ricordargli che è ancora pendente la pratica per l'estradizione di Delfo Zorzi, condannato in primo grado come esecutore della strage del 12 dicembre e indagato a Brescia. «Compete in primo luogo al suo governo - scrivono - agire tempestivamente e pubblicamente per ottenere l'estradizione». Ma ricordano anche che il difensore di Zorzi, l'avvocato Gaetano Pecorella è presidente della Commissione

giustizia della Camera. «Pecorella difende chi vuole - dice Milani - ma lasci la presidenza della commissione giustizia, se non altro per il rispetto che le Istituzioni devono alle vittime delle stragi e alla ferita che questi attentati hanno provocato nel corpo dello Stato».

Rivolgendosi al presidente del Consiglio ricordano la denuncia fatta nei giorni scorsi dal pm Massimo Meroni, che ha sostenuto che non c'è la volontà politica di ottenere l'estradizione di Zorzi. Meroni apriva un inciso, che probabilmente gli costerà un procedimento disciplinare, affermando che forse non è irrilevante il fatto che Pecorella sia anche il

legale di Berlusconi. «Affermazioni gravi - dice Federico Sinicato, avvocato di parte civile nel processo - ma che ci sentiamo di condividere». E nella lettera indirizzata a Berlusconi si legge: «Al di là dell'aspetto formale, ci pare che una commissione tra funzione pubblica istituzionale e attività privata possa porre interrogativi non infondati sulla reale disponibilità del suo governo ad agire con forza e credibilità nei confronti del Governo Giapponese, perché Delfo Zorzi venga finalmente consegnato alla giustizia italiana».

La lettera fa quindi un riassunto delle puntate precedenti: i ministri Oliviero Diliberto e Piero Fassino nel-

la primavera scorsa avevano contattato il governo giapponese, che aveva fatto sapere che per procedere era necessaria una sentenza di condanna, che ora c'è. Malgrado questo, l'unica risposta data finora alla denuncia di Meroni è stata la richiesta di promuovere nei suoi confronti un'azione disciplinare avanzata al Csm dal consigliere di Forza Italia Mario Serio.

Sinicato ha ricordato che è abbastanza difficile ottenere l'estradizione di Zorzi, dato che non esistono accordi bilaterali tra Italia e Giappone e l'unico appiglio al quale ci si può aggrappare sono le irregolarità con cui Zorzi ha ottenuto la cittadi-

nanza giapponese. «Proprio la complessità della situazione - ha affermato - ci fa ritenere che per sperare di raggiungere dei risultati sia necessaria una forte azione del governo, di cui per ora non si è vista traccia». Immediata la risposta di Pecorella che liquida la questione sostenendo che si tratta di un falso problema: «Lo sanno benissimo tutti, soprattutto i magistrati, che Zorzi non può essere estradato in Italia perché cittadino giapponese». In compenso risponde ai familiari delle vittime con le minacce: «Devo ancora leggere la lettera che hanno scritto a Berlusconi ma posso dire sin da ora che se contiene illazioni sul mio conto ne risponderanno per vie legali. Se sperano comunque che io rinunci alla difesa di Zorzi si sbagliano di grosso». In effetti, come si è visto, Passera e Milani affermano il contrario: difenda chi vuole, ma rinunci alla presidenza della commissione giustizia.

s.r.

FORUM 32

"LA REPUBBLICA TUTELA LA SALUTE COME FONDAMENTALE DIRITTO DELL'INDIVIDUO..."

IL DIRITTO ALLA SALUTE IN UN SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO GENERALE E SOLIDALE

INIZIATIVA PUBBLICA DI PRESENTAZIONE DEL FORUM

INTRODUZIONE  
CARLO PODDA  
Segretario Nazionale FP CGIL

INTERVENTI PROGRAMMATI  
ROSY BINDI  
OLGA D'ANTONA  
MONICA BETTONI  
AUGUSTO BATTAGLIA  
LAIMER ARMUZZI

CON LA PARTECIPAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI CHE OPERANO NEL CAMPO DELL'ASSISTENZA E CURA ALLA PERSONA E DEL VOLONTARIATO, E PERSONALITÀ DELLA CULTURA E DELLA RICERCA DELLA SANITÀ

ROMA 13 NOVEMBRE 2001, ORE 10.00  
SALA CENACOLO Vicolo Valdina, 3/A